ANNO V. NUM.° 30.

SABBATO 13 MARZO

L'AMICO DEL CONTADINO

1847.

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETÀ AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA AGRARIA

Sulla utilità' delle permute dei piccoli terreni per unire i possessi

Se nelle vaste pianure del Friuli e del Trevigiano, tanto giovarono e furono mai sempre raccomandate le permute di terreni per concentrare quanto sia possibile le proprietà, quale e quanta non sarà la sua utilità nel territorio Bellunese?

Circondato dall' Alpi, frastagliato dalla natura, da colli, roccie, torrenti, canali che tracciarono le primitive strade, molte delle quali ancora sussistono; fu più ancora diviso dagli uomini colla separazione dei meno sterili fra i beni comunali, forse a sorte o certo senza viste d' unione in un tempo che fra contadini singolarmente serbavasi tuttora i vestigi dell' antica vita pastorale. Alle divisioni dei beni comunali ovunque sparsi, fatte fra gli abitanti delle singole regole, seguirono le vendite di alcuni per concessione del Veneto Magistrato dei Beni incolti nell' anno 1474, le quali vendite si moltiplicarono tratto tratto in tutti i secoli posteriori della Veneta Republica.

Molti di questi beni incolti passarono in proprietà di villici che colle loro fatiche in pochi anni li resero ubertosi; curarono con mano esperta i boschi, formarono i campi per i cereali, e buoni prati segativi. Crescendo i prodotti del suolo, crebbero le famiglie, molte delle quali già troppo numerose, si divisero i paterni terreni, e fondarono novelle famiglie. Un nuovo spezzamento era dunque inevitabile: primo loro desiderio non era la unione dei fondi, ma bensì di ritenere i corpi, la di cui attuale feracità era a loro ben nota; un campo per conseguenza, un prato, un bosco, furono divisi fra due famiglie che non portavano le loro vedute ai vantaggi dell' unione, e ai mutamenti delle umane vicende.

I pii lasciti di terre alle Chiese, ai Conventi, alle Confraternite mentre accrescevano il numero ed il lustro delle sacre ceremonie, incoraggiavano i cultori delle scienze e delle arti; sminuzzavano viemaggiormente le private proprietà, ed in pochi anni, lavorati senza amore e senza ingrasso, diventarono quei sassosi e sterili campi, parecchi dei quali ancora vediamo.

Vennero gli anni delle carestie, delle imposte belliche, delle affrancazioni dei

livelli verso i soppressi conventi dei quali andavano caricati i fondi dei villici, fu loro giocoforza alienare a questo ed a quello, quando l' uno e quando l' altro dei loro campicelli a modico prezzo, ed i nuovi possessori si trovarono chiusi negli angusti limiti già piantati dalla prima divisione di famiglia forse di bel nuovo fatta in brani.

Da queste cause adunque derivò lo sminuzzamento dei terreni nell' agro Bellunese; a pochi passi si muta la proprietà, nel bel mezzo d' un campicello trovi un termine di pietra con una croce; un prato della stessa denominazione è diviso nelle figure più strane fra tre o quattro proprietarii: basta un' occhiata alle nostre Mappe censuarie per conoscere appieno la cosa. Ora, chi non vede quanto siffatto sminuzzamento sia dannoso all' agricoltura ed alla pastorizia?

Il colono lavora con lungo amore i fondi prossimi alla sua casa e uniti; neglige in cambio i lontani e smembrati: mette il concime tutto nei primi, non ignora che i secondi sono da altri in ogni tempo pascolati, derubati nella ricolta, guasti negli arbori e nelle siepi, ma se lo porta in pace, li considera siccome una non importante appendice del podere, come figliastri, immeritevoli delle sue amorose sollecitudini.

Posto ancora che taluno abbia sortito confinanti discreti, che è cosa molto rara, ciononostante i fondi sparsi e discosti, dal vomere del vicino, dai suoi bestiami pascenti e mal custoditi, o dai scoli dell' acque, o dall'ombra degli alberi, patiscono sempre dei danni inevitabili anche al più attento agricoltore.

Quanto non è invece il vantaggio d'un corpo di fondi uniti e chiusi! Ivi niun danno nè dagli uomini, nè dagli animali, non continui passaggi, non carri, non pascolo, ivi sempre o di frequente il colono a custodirlo a coltivarlo; in quello spende con diletto il tempo che perderebbe a visitare i pezzi smembrati; ivi campo e vigna, noci, gelsi, peri e pomi, ed il più pingue foraggio ristoro degli armenti. Questi fondi da folte siepi circondati sono *oasi* in mezzo al deserto che rallegrano l' occhio del passeggiero e il suo fortunato possessore può dire col Baldi:

> Ma qual piacere s' agguaglia a quel ch'io prendo
> Solamente da te, mio picciol orto,
> Da te, che a me città, palazzo e loggia
> A me sei vigna e campo e selva e prato.
> Qual si trova piacer che tu non abbia?
> Qual hai piacer che d' util non sia misto? (a)

Non voglio tacere che molto si è fatto fin ora per unire la proprietà; ma conviene confessare che molto ancora rimane a farsi, e che l' esempio di alcuni pochi dovrebbe ad altri servire di sprone.

Taluni acquistano per unire; ma questa è cosa da pochi, blanditi dal sorriso della fortuna; ma questi stessi che acquistano e quelli che nol possono fare, non potrebbero ricorrere al mezzo facile delle permute?

Il contratto di permuta non può in tanti casi scansare una lite, e recar reciproci vantaggi a due confinanti? Alcuni anni addietro quando la legge del Registro era in vigore, la permuta considerata come doppio contratto, portava una tassa gravosa, ora poi colla legge del Bollo proporzionale, ella paga in ragguaglio del

---

(a) Oltre alla maggior coltura, e custodia, chi possede fondi uniti di quanto non scema il dispendio necessario al lavoro? Non pel concime lontane condotte che spossano i buoi, non la lontana traduzione delle ricolte, nè la divisione dei lavoratori nei diversi ritagli senza l' occhio del padrone; un corpo di terra che si lavora da quattro uomini se fosse spezzato non basterebbero sei; a questo aggiungi tanti altri inconvenienti che ben conosce chiunque anco non sovente usa nella villa. Che dirò poi del prodotto ragguagliato alle operazioni agrarie suggerite dall' odierno progresso? ivi a tutto bell' agio puoi conformare il suolo, eseguire le rotazioni agrarie, seminare trifoglio, o erba spagna senza che altri te la pascoli o calpesti, puoi, se d' uopo ne sia, innaffiare i prati per piantagioni d' ogni sorta e non defraudare dell' assidue cure prescritte, per seguire almeno da lungi le traccie degli agronomi illustri del nostro tempo.

valore dei fondi permutati e la spesa riesce assai modica e la utilità permanente e sempre maggiore a misura della crescente prosperità del fondo incorporato, o più propinquo al tuo podere.

A fronte di tutti questi manifesti vantaggi non pochi ostacoli hanno a superar anche oggidì le permute; alcuni sono renitenti ad ogni novità, alcuni hanno un mal inteso affetto ad ogni loro antica gleba comunque essa sia, altri dimandano un compenso sproporzionato, altri temono di essere gabbati, taluni ricusano per indolenza o per capriccio contratti vantaggiosi, taluni per non veder soddisfatto il vicino amano meglio rimanersi disagiati; e sonvi di quelli che dimagrano vedendo che altri ingrassa, di quelli che senza figliuoli od eredi, che loro stiano a cuore, lasciano ogni cosa andare alla peggio.

Stolti e colpevoli ostacoli che nocivi alla prosperità dei privati cittadini, lo sono nel tempo stesso a quella del territorio Bellunese e della intera Provincia, nella quale dove più dove meno il bisogno delle permute è della massima evidenza. Quando militano reciproci vantaggi si facciano adunque tantosto le permute, se lieve è la differenza si facciano ancora, se si rendesse necessario qualche sacrifizio si faccia ad ogni modo; bandiscansi i puntigli ed il so'erte agricoltore saprà in breve trarne compensi ad usura. Si gittano da alcuni tanti danari in esperimenti men che ragionevoli, in fare e disfare che meglio d' assai sarebbero spesi a combinare una permuta che può cambiar faccia ad una intera possessione.

I casi di permuta sono molti fra noi perchè molti i censiti e spezzate le proprietà come già si è detto, quindi più sensibile il bisogno, e più largo il frutto delle permute bene assortite, che in poco di tempo farebbero fiorire di nuova vita la nostra agricoltura, la quale nelle ville ove più si estendono i poderi spezzati quasi membra recise dal corpo, ivi più inerte e squallida si mostra.

Sono pochi anni dacchè in grembo alla pace la popolazione crebbe a dismisura, per alimentarla conviene che aumentino anco i prodotti meglio lavorando i terreni già fruttiferi, e riducendo a coltura i beni comunali che, grazie la Sovrana munificentissima sapienza, non andrà guari che si confonderanno colle private proprietà, e dalla miseria passeranno all' agiatezza, dalla morte alla vita; poichè ben disse quel leggiadro poeta che fu Luigi Tansillo.

„ Che tanto val poder quant' uom v' adopra „.

Anche questa provvidissima disposizione serve a meraviglia ad unire le proprietà ai colti incorporando ritagli di terreni da tutti guastati, non coltivati da nessuno; ne seguirà che alcune strade rimarranno soverchie e vendibili anche queste con utilità dei Comuni e dell'agricoltura, e con diminuzione di danni ai limitrofi possessori.

Venduti i beni comunali suscettibili di miglioramenti nelle mani di un privato, vendute le strade superflue all' attuale condizione dei luoghi, i comuni non tarderanno, io spero a riattare quelle che sono indispensabili per i diversi villaggi e che giacciono tuttora in uno stato rovinoso con grave danno degli abitanti e degli animali. Quando le strade siano buone, saranno senza dubbio più frequenti le cure dei possidenti nelle terre, più sorvegliati i lavoratori, maggiore il valore dei fondi e più ancora sentita la utilità delle permute per dare il compimento ai miglioramenti praticabili nell'amenissimo territorio Belunese.

Jacopo de Bertoldi.

AGRONOMIA

Animali nocivi all' Agricoltura.

L' Orso

L' orso comune (*Ursus Arctos* di Linneo) appartiene alla classe mammiferi, Ordine Fiere e Genere Carnivori Plan-

tigradi degli zoologi. I suoi denti anteriori, sui quali si basano le classificazioni zoologiche de' mammiferi, sono sei per mandibola. Gli intermedii della mandibola inferiore sono infissi più addentro degli altri. I canini sono conici; i molari, dei quali ne conta cinque o sei, addentellati e taglienti, donde apparisce che l'animale è carnivoro. La lingua è liscia. I piedi hanno cinque dita unghiute (*artigli*). Camminando l'orso poggia in tutto il piede fino al tallone, donde vien detto plantigrado. E' si arrampica talvolta su pegli alberi. Gli occhi, oltre la palpebra esterna, hanno anche una sottopalpebra membranosa. La testa è grossa e assai dilicata, perchè, se capitombola, se la copre colle zampe anteriori. Ha il muso ottuso e la coda corta.

Ve n'ha di tre varietà, e sono: il *bruno*, il *nero* e il *bianco*. Il *bruno* è il più grande e giunge talora alla lunghezza di cinque piedi e mezzo. Le sue zampe sono nere. Abita le selve più solitarie dell'Asia e dell'Europa settentrionale. Si pasce di grossi animali e di cadaveri. Atterra la preda, ne succhia il sangue e nasconde gli avanzi sotterra. Il *nero* trovasi pure nelle parti settentrionali d'Europa. E' più piccolo e meno feroce del bruno, e si pasce ordinariamente di piante succose, di mele e di insetti. Il *bianco*, o più propriamente grigio, o grigio-nerastro, è quello che abita le alpi più elevate italico-tirolesi. Arriva solitamente alla lunghezza di cinque piedi. Si nutre di radici, di frutta, di formiche e di animali mammiferi, cui dà la caccia sui monti, quando manca d'altri alimenti, e s'introduce di notte perfino nelle cascine e nelle mandre vaccine o pecorine nella stagione estiva.

L'orso non ha un corso tanto veloce; ma e' può camminare anche sulle zampe di dietro, arrampicarsi su pegli alberi e passare a nuoto i fiumi. Le zampe davanti gli servono di presa e di difesa. Ordinariamente non si avventa all'uomo che quando n'è stizzato. L'orso è monogamo, e la femmina non suol portare che un solo orsatto o due alla volta. Plinio però dice che ne depone fino a cinque, e che non porta che trenta giorni (*pariunt trigesima die*), soggiungendo poscia, sull'autorità di Plutarco e di Teofrasto, che ne' suoi parti non dà alla luce, se non un pezzo informe di carne bianca, poco maggiore di un topo, senza occhi e senza pelo, colle sole unghie che sporgono, cui la madre va poi a poco a poco figurando colla propria lingua. La qual volgare opinione è tuttavia ritenuta per vera appresso il popolo. Erasmo di Valvasone, elegante poeta friulano del cinquecento, seguì anch'egli la pliniana sentenza, cantando così nel suo forbitissimo poemetto della Caccia:

„ Vedrai, s'ei nasce una carnosa mole,

„ Che non ha membra, quasi informe e vana;

„ E se la madre poi, mentre lo lambe,

„ Gli forma e capo e busto e mani e gambe.

Io credo piuttosto sia invalsa questa strana opinione per uscire alla luce i feti involti ancora nelle proprie membrane amniotiche, di cui poi la madre, leccandogli, gli spoglia. — Gli orsi vanno in amore nel principio del verno, e passano la stagione invernale in una specie di semiletargo dentro a solitarie spelonche. Plinio riferisce che l'orsa dorme quattro mesi e l'orso quaranta giorni solo, e che durante il tempo del sonno s'ingrassi a dismisura. Io credo invece ch'ei viva in tempo d'inverno a spese della propria pinguedine. Nota poi nello stesso capitolo molte altre cose più curiose che vere intorno alle abitudini di questo animale.

L'orso, preso giovinetto, è sufficientemente dimesticabile. Si solevano vedere, da pochi anni, diversi tirolesi, svizzeri e piemontesi girovagare per le

ville e per le città con un orso in catena o colla museruola, per farlo danzare sulle piazze a suon di piffero in mezzo a una numerosa turba di popolo. Ora non se ne veggono più, od assai di raro.

Dopo il devastamento delle foreste che vestivano i monti e le valli alpine, gli orsi si sono o distrutti o ritirati nelle montagne settentrionali, nè fra noi compariscono più che assai raramente. Ve ne sono nelle vicine alpi tirolesi, dove in tempo d' estate danno l' assalto spesso alle mandre vaccine. Quando le vacche sentono avvicinarsi il nemico, fanno alto tutte insieme e si ritirano ad un lato della serra, rivolgendosi tutte colle proprie corna contro l' assalitore, muggendo, sbuffando e razzolando colle zampe per terra. Quando l' orso ne può azzannare una, e' l' afferra pel collo, la sgozza, le succhia il sangue, la sbrana e poi se la trascina in qualche vicina macchia o caverna, dove la nasconde fra rame o foglie e ciottolame. I vaccari, svegliandosi all' improvviso muggito della mandra, gli danno la caccia co' tizzoni accesi o cogli archibuj. Se l' orso viene ferito soltanto da essi (ciò che è facile per non saper maneggiar bene l' arma da fuoco), e' li perseguita urlando, e se li raggiunge gli sbrana. Si narrano varii accidenti, e pur troppo veri, avvenuti ai vaccari sui monti e a cacciatori dell' orso.

Varii sono i modi, onde gli alpigiani sogliono far la caccia all' orso. Alcuni gli tendono la trappola pei viottoli precipitosi, per cui suol passare; altri lo soffocano nelle proprie caverne col fumo o con muraglie; ed altri lo attendono al varco coll' archibugio, assicurando prima la persona su qualche altezza, ov' ei non lo può raggiungere.

Erasmo di Valvasone, seguendo gli insegnamenti di Olao Magno (*lib. XVIII cap. XXV.*), così descrive il modo, onde davasi la caccia all' orso ne' tempi antichi (*Della Caccia, Canto IV. Stanz.* 63.).

Là dove suol passar l' orso, alle piante,
Che son carche di pomi, alcuno adatta
Una statua, ch' ha d'uom membra e sem-(biante,
E poi non lungi a saettar s' appiatta.
Vien l' orso, ed alla statua ch' ha davante
Imputa ogni ferita che gli è fatta;
Con lei s'affronta, e il vero arciero affretta
I colpi intanto fin ch' a terra il getta.

FACEN.

AGRICOLTURA

DEI LETAMI

— Dimmi Eustachio, qual cosa manca al tuo campo?
— Il letame.
— E poi?
— Il letame, e sempre il letame.
— Hai ragione, con un poco di terra e di letame, tu faresti venire i peponi sulla cupola del campanile.

Senza letame non vi sono terre buone; e col letame non ve ne sono di cattive.

Seminar senza letame, egli è un immiserire. Se tu ti ridi della terra, ella si riderà di te. Perchè essa renda, bisogna imprestargliene; la terra non dà nulla per nulla.

Il bestiame magro dà poco letame, e cattivo, quello che è in buon stato ne dà molto e buono.

Vuoi tu saper quai sono i migliori concimi? eccoli per ordine: lo sterco dei colombi e dei polli, il letame di capra, di pecora, d' asino, di mulo, di cavallo, di porco, di bue e di vacca. Mescolati tutti, uno migliora l' altro.

Un capo di grosso bestiame concima un campo (o 37 are e mezzo, o 1,000 tese quadrate) dieci pecore ne concimano altrettanto.

Se tu semini 23 campi (7 ettari e mezzo) in pianura, ti abbisognano 17 capi di grosso bestiame e 30 pecore ben nutrite e bene sternite. Se la tua terra è affamata,

forte, umida o fredda, tu non ne concimerai che i due terzi o la metà colla stessa quantità di bestiame.

Il bestiame che va una parte dell'anno al pascolo, rende poco letame, e d' una qualità mediocre. Converrebbe nutrirlo nove mesi alla stalla, e che vi dormisse tutto l' anno.

Un anno di concimazione non migliora un terreno; bisogna ch'esso sia concimato per lungo tempo.

Non vi sono anni cattivi per colui che concima bene; nè ve ne sono di buoni per colui che concima male.

Quando tu hai del concime, vedi i tuoi terreni aumentare ogni anno; quest' è che i tuoi prati danno più erbe e i tuoi campi più paglia.

Cos' è un campo senza letame? un cavallo che non ha che tre gambe: lo si frusta, e la povera bestia non trotta, ma si trascina.

Gli affittaiuoli hanno troppo terreno pel letame che fanno.

— Io ho 75 campi, mi diceva Nicolò Jinan, vado ad aumentarli di altri 25, e coi miei due aratri, io li coltiverò senza maggiori spese; ciò mi arricchirà.

— Ciò ti rovinerà, Nicolò. Quando si aumenta il terreno, bisogna aumentare il letame. Tu concimi male 75 campi, come potrai concimarne 100? Tu scoprirai san Pietro per coprir san Paolo, ed avrai sempre un santo che gelerà l' inverno.

— Ah! maestro Giacomo, io concimo un po' le buone, pochissimo le mediocri, e giammai le cattive, e così le faccende vanno come possono.

— Di, dunque che vanno molto male.

Ascoltate tutti gli uomini del villaggio, e' vi diranno che non abbiamo buone terre . . . Lo credo bene, voi seminate sempre e non concimate mai. Quest' è il modo di veder la fine del mondo, e la fine del grano.

Ve l'ho detto: non vi sono buone terre senza concime.

Lavora bene e concima bene, ecco il segreto.

Ma, mi chiederete voi altri, che si ha da fare per avere del concime?

Eccovi la risposta: altrimenti io sarei come un medico che conoscesse la malattia, e non sapesse suggerire il rimedio.

Egli è d' uopo che tu cangi un po' le tue abitudini, e che tu faccia altra cosa da ciò che fai. Io non dirò già, prendi la luna coi denti, ma fa ciò che puoi fare.

— Ah! io farò come gli antichi, ha detto il papà Ramponneau.

— Amico mio, gli antichi hanno fatto delle cose buone, non biasimiamo gli antichi. Ma, conoscevano essi la medica il trifoglio, il sanofieno, il reigras, la patata, e molte altre cose? Nò . . . essi non potevano quindi seminarne.

Perciò, il vecchio Abramo, che ha 105 anni, mi diceva l'altro giorno, pranzando con me: Se nella mia gioventù io avessi saputo che si poteva fare dei prati per tutto, avrei 150 campi di terra di più.

Rivolgetevi, maestro Giacomo, ai nostri giovani uomini di 60 anni, ed ai fanciulli di 15 a 25 anni, essi vi ascolteranno.

Egli è appunto a loro ch' io mi rivolgo.

Avrei mille cose a dirvi della calce e della marna, della veccie e del grano nero che si sovescia in pieno fiore. Ma vi è tempo per ogni cosa. Parigi non fu fatto in un giorno, egli cominciò con una casa. Una piccola spazzola bene maneggiata giova più che una grande trascinata.

Per esempio, tu metti il tuo concime sopra un' altezza, e il grasso scorre nella lama, nella corte o per le vie; esso si sperde, e quest' è il migliore. Ciò non va bene.

Tu fai come la donna di Cola che mette il grasso nella pignatta, la fa bollire e andar sopra; il grasso va nella cenere e allora si ha una zuppa coll' acqua chiara.

Scava vicino del tuo letamaio una buca più larga che profonda, in modo che il sugo vi scorra. Tu vi porrai 15 a 20 carrette di terra a 7 od 8 pollici di spessezza.

Quando tu comincierai il tuo letamaio, alla fine di ottobre, mettivi ancora disotto 30 altre carrette di terra, nulla vi sarà di perduto.

Mischia tutto insieme quando sarà il tempo opportuno, e trasportalo ne' tuoi campi. Se tu facevi prima 50 carrette di letame, eccotene 100.

So bene che questa terra non vale il letame; ma le 50 carrette concimarebbero solo 4 campi e mezzo o un ettaro e mezzo. Esse ti daranno sicuramente 90 boisseaux di frumento, o 30 ettolitri di più, e della paglia. Quest' è un piacere a raccogliere e a vendere.

Una famiglia vivrebbe facilmente con ciò che non si sa trar profitto di un podere. Ah! ma questo obbliga a qualche fatica, ha detto Stefano Fingot . . . Ditemi cosa si ha senza fatica? Se tu desideri soddisfatti i tuoi bisogni senza adoperarti non assumere il lavoro di un podere: i danari non piovono in tasca stando colle braccia conserte.

Dove prenderò questa terra, mi chiese Gregorio Comiquet? Per tutto; ma sullo sgavino de' campi dove si netta l'aratro da quattro mila anni, e dove si ha un piede di buona terra di più.

Conoscete voi Carlo Fromentin, quegli ch' è stato ferito un occhio da una cornata? Ebbene! sono venticinque anni che egli ha fatto questo piccolo passatempo, ed ora egli ha 75 campi di terra in proprietà.

Questo fu il principio della mia fortuna, mi diceva egli l'altro giorno, ho fatto dei prati, ed ho quindi del bestiame.

Giacomo Bujault.

VARIETA'

Campagna del 1847 — Dell' uffizio che deve praticare l' agricoltura. — Doveri dei proprietari. — Alimenti che possono essere prodotti prima delle messi. — Valor nutritivo delle leguminose. — Alimenti prodotti dal bestiame.

L' agricoltura va a cominciare la sua campagna del 1847; fra qualche giorno, una innumerevole armata di lavoratori si verserà coraggiosa su tutti i campi del regno, per guadagnare col sudor della sua fronte, il pane della Francia.

Egli è un grave e bello spettacolo il ricominciamento de' lavori campestri! Al momento in cui il seminatore, dopo aver invocato la protezione della Provvidenza, getta sulla terra fumante il primo pugno di grano, si è presi d' una certa emozione misteriosa; l'anima è invasa da vaghi presentimenti, e cerca di sollevare il denso velo che gli nasconde l'avvenire. Quanti timori! quante speranze! La natura sarà così benigna di secondare il genio dell' uomo? Gli elementi offriranno il loro concorso alla nostra grand' opera? Il principio universale di vita, obbedendo alla potenza de' nostri scongiuri, verrà ad animare i germi sopiti sotto la corteccia delle nostre sementi; darà loro la forza di crescere e moltiplicare abbondantemente? Tali sono le questioni che il coltivatore agita nel suo interno, curvato sul vomero del suo aratro: il suo spirito irrequieto cerca dappertutto dei presagi; egli interroga ora il cielo, ora la terra e le acque, ora le nubi che passano, il soffio instabile de' venti, le fasi della luna; nulla può calmare le sue incertezze sempre rinascenti.

Quando allo spuntar dell' aurora un generale ordina alle trombe di suonare il segnale del combattimento, è egli sicuro d' incatenare la vittoria alle sue bandiere? I più illustri guerrieri aspettano con ansietà quest' ultimo momento ove si numera la messe della morte; alla fine del giorno non v' ha più incertezza. Ma la battaglia del coltivatore è ancora più incerta; noi conosciamo meglio, ahimè! l'arte di uccidere che quella di produrre. Si calcola con qualche certezza quanti corpi si raccoglieranno sul piano ove pugnano due armate; e non si sa al momento della seminagione quante spiche si raccorrà la falce quando suonerà l' ora della raccolta.

Negli anni ordinari, la nazione poco si cura degli azzardi dell' industria agricola; essa spera sulla sua buona fortuna, e non chiede d' onde verrà il suo pane di domani; ma una cattiva raccolta bastò per scuotere la sua quiete spensierata. Ora si chiede perchè mai la esistenza di tutto un popolo viene abbandonata all' azzardo, all' ignoranza, all' incuria de' poveri lavoratori? Lo stato confida i suoi strumenti di guerra a quelli soltanto che sanno adoperarli; perchè l' istrumento della vita, perchè la terra apparterrà agli uomini che non conoscono i mezzi di renderla giovevole alla nazione? Tutti i diritti hanno i loro doveri correlativi; il dovere dei proprietari del suolo si è di nutrir il regno e di applicare tutte le forze della loro intelligenza e dei loro mezzi all' agricoltura. Pochissimi vi sono su questa buona via; questi sono una coorte scelta che non volge le spalle innanzi alcun sacrifizio per accelerare i progressi della scienza agricola; essa raddoppierà gli sforzi per prevenire i danni che sembrano minacciare la Francia. Egli si tratta non solo di rimediare alla mancanza possibile della raccolta dei pomi di terra, ma convien ancora provvedere alla sussistenza quotidiana del popolo prima della prossima raccolta. La Società reale e centrale di agricoltura ha fatto conoscere, come si può supplire, con culture diverse, all' insufficienza delle patate. La seconda questione, ch' è molto più urgente, ci sembra soprattutto dover ora stabilire l'attenzione dei nostri agricoltori.

Il Sig. Royer, il dotto ispettore generale dell' agricoltura, l' autore delle *note economiche sulla statistica agricola della Francia*, stabiliva ultimamente il bilancio della nostra ultima raccolta dinanzi la società reale d' agricoltora; dal quale risultava che il deficit dei cereali non doveasi calcolare meno di sedici milioni di ettolitri. Il commercio riempirà questo deficit, almeno ci giova sperarlo; ma l' agricoltura deve agire come se fosse dimostrata l' insufficienza del commercio. D' altronde, per quanto grande possa essere l' attività della marina, essa non arriverà a far abbassare convenientemente il prezzo dei grani finchè le classi povere non potranno supplire con un altro alimento una parte del consumo del pane. Bisogna quindi darsi attivamente alla produzione di queste derrate surrogatrici, e far di tutto onde porle in consumo prima della prossima raccolta. Le patate primaticcie, e la numerosa famiglia delle leguminose devono somministrare delle risorse molto importanti, che precederanno di molte settimane la mietitura de' nuovi grani.

Non v' ha un momento di perdere per cominciare la coltivazione delle patate precoci, prima ne' giardini, indi ne' campi. I proprietari agiati, i parrochi di campagna, gl' istitutori, renderanno un immenso servigio nelle comuni agricole, riaccendendo il coraggio dei coltivatori e dei lavoranti,

che disperano della patata; non è probabile che la malattia di questa pianta distrugga costantemente le raccolte colla stessa intensità; quest'è un flagello che forse scomparirà subito, com'è venuto, senza che se ne conosca la causa. Egli però sembra che le specie precoci soffrano meno della cangrena; è quest'è adunque un motivo di più per propagarle. I grandi proprietari crederanno senza dubbio del loro dovere di procurare ai loro poveri vicini quelle varietà molto precoci, poco conosciute nelle campagne, e d'insegnar loro le cure speciali che richiede la loro coltivazione.

Molto tempo prima i pomi di terra precoci, le leguminose, i fagiuoli, i piselli, le fave, ec. possono procurare una quantità considerevole di nutrimento d'eccellente qualità. Queste piante farinacee fanno quasi, nell'alimentazione, l'uffizio della carne; non s'apprezza abbastanza la loro importanza. Il sig. Gasparin l'ha perfettamente stabilita. „ Le leguminose, dic'egli, godono della principale proprietà di concentrar nei loro grani una grande proporzione di principj azotati, e sotto questo rapporto vincono i cereali i più ricchi di glutine e di albumina. Appena nati chiedono una terra bene concimata; ma subito che hanno sviluppato i loro organi fogliari, essi sanno così bene modificare ed appropriarsi i gas fertilizzanti dall'atmosfera, che la quantità dei loro prodotti oltrepassa sovente di molto quella dell'ingrasso del terreno; proprietà preziosa, poichè somministra i mezzi di ottenere dei ricchi prodotti con un consumo relativamente piccolo dei principj degl'ingrassi. Il mezzodì soprattutto, povero di foraggi e di bestiame, trova nei legumi il supplemento il più n   rale al suo nutrimento vegetale; le sementi dell   eguminose sono la sua vera carne „.

Sfortunat mente, le raccolte delle leguminose sono molto incerte; quando sono giovani una brina, anche leggiera, uccide i fagiuoli; il loro grano, come quella dei piselli e delle fave, marcisce facilmente quando la stagione è umida; più tardi, un calor troppo prolungato basta per arrestare la fruttificazione; e troppo di sovente queste povere piante periscono in pochi giorni, divorate da miriadi d'insetti parasiti, di cui è impossibile il liberarsene.

Noi lo confesseremo adunque, che la speranza fondata su tutte queste culture, per diminuire la carestia, per far abbassare il prezzo de' grani prima della raccolta, ci sembra fondarsi su basi poco solide. Nonostante, noi siamo assolutamente dell'opinione della Società reale d'agricoltura; noi consigliamo com'ella di trar profitto di tutte le risorse del regno vegetale. La Francia, che muore di fame, non ha il diritto di fare la disprezzante; bisogna ch'essa tenti tutte le vie possibili di salvamento.

Ma il potere dell'agricoltura non è poi sì limitato come lo si crede; esso ha contro la fame una risorsa immensa ed infallibile, che sfida quasi tutti gli accidenti meteorologici, che può accrescersi quando lo si vorrà, fino a oltrepassare tutte le ricchezze: questa risorsa, quest'è la produzione delle derrate animali. Egli è dunque verso il bestiame che devono rivolgersi coloro che hanno fame. O popolo di Francia, perchè gridi tu fame? La carestia che ti spaventa non è che un fantasma; non hai che a volere, esso scomparirà. Mangiando della carne, puoi diminuire della metà il consumo del pane; vivrai meglio e a miglior prezzo; il prezzo dei grani ritornerà ne' suoi limiti ordinari, il deficit sarà riempito, la carestia non esisterà più.(1).

La raccolta è ancora lontana, ma già l'erba dei prati comincia a spuntare, e in due mesi diverrà carne; essa diverrà latte dimani se non potrete aspettare. Voi avete sovente gettato uno sguardo d'invidia sulla tavola del ricco; sovente gemeste per non poter immollare nel brodo il duro pane dei vostri piccoli fanciulli; ebbene! bisogna che oggi la vostra tavola sia fornita come quella del ricco; e ciò perchè siete poveri, perchè dovete esser economi, noi vi diciamo: mangiate della carne. Il pane è un cibo di lusso; esso costa caro, nutre poco; esso è una vivanda d'oziosi. (2). La carne al contrario, è fatta pei lavoratori; essa dà la forza, il coraggio; essa rimette le costituzioni lacerate; essa costa meno del pane. Puosi quindi esitare a scegliere fra questi due?

(*La Presse*). ELISEO LEFÉVRE.

---

1) *Il suggerimento sarebbe ottimo se la Francia abbondasse di carni, ma essa ha difetto, tan't è vero ch'è necessitata a ritirare il bestiame dagli stati esteri. Se dimani il popolo mutasse modo di vivere, e volesse mangiar carni; queste aumenterebbero di prezzo. Se la Francia vorrà un giorno mangiar carne, che aumenti i prati, e allora avrà bestiame in abbondanza, e pane a buon mercato.*

2) *Queste sono vere esagerazioni!* Z.

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'Amico del Contadino principia in Aprile e termina in Marzo di cadaun anno.

Si calcola rinnovata l'associazione per l'annata susseguente, ove prima del 15 Marzo non venga recessa.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell'Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell'annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell'Amico del Contadino in San - Vito.*

L'Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN - VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO.